

comunicato stampa

L'essere umano e la sua infinita ferita

«Si può cercare la verità solo nella dolcezza dell'essere amici»

Rimini, 23 agosto 2022 – In un clima estremamente colloquiale, pur di fronte alla gremita platea dell'Auditorium Intesa Sanpaolo D3, si è svolto il dialogo "L'essere umano e la sua infinita ferita" tra Josep Maria Esquirol, professore di filosofia all'Università di Barcellona e direttore del Gruppo di Ricerca Aporia, e Costantino Esposito, professore ordinario di Storia della Filosofia all'Università di Bari. Le domande poste dal giornalista Davide Perillo, che ha moderato l'incontro, hanno intessuto un ricchissimo e appassionato approfondimento filosofico senza che scadesse in pura astrazione, ma ben ancorato all'esperienza umana, perché – come citato da Esposito - «la filosofia o serve a vivere meglio oppure non è filosofia». E l'esperienza umana è stata scandagliata a partire dall'indagine sulla "ferita infinita", come da titolo dell'incontro.

«Cos'è questo grido, questa ferita infinita?», ha chiesto Perillo. Si sono alternate le riflessioni di Esquirol ed Esposito, a partire dall'indagine sulle capacità tipiche dell'uomo, la più costitutiva delle quali è l'apertura: «L'uomo è "poroso"» ha detto Esquirol. Questa porosità rende l'uomo pronto a ricevere, come una sorta di passività che diventa vero principio di azione: «Passività e passione hanno la stessa radice». Esposito ha proseguito: «La "porosità" è un altro modo di indicare la ferita, che non è handicap o solo mancanza, ma la capacità di stare davanti a una Presenza. La ferita è la capacità che l'uomo ha di porre delle domande, anzi noi siamo una domanda».

Ma, ha proseguito Perillo, oggi si ha fretta di colmare il bisogno, di chiudere la ferita. Serve allora "una cura", secondo Esquirol: «La cura è tema antico; non come idea di chiudere o suturare una ferita, perché in fondo la ferita è una meraviglia; occorre il buon accompagnamento della ferita infinita». Poi Esposito fa un altro passo: «La cura può scadere in autoreferenzialità. Forse la vera terapia è riconoscere che noi siamo rapporto con un altro di cui la domanda è segno. Dunque cura non come moderazione del desiderio, perché la nostra domanda vuole tutto. E non vi possiamo rispondere noi, dunque noi siamo un altro che ci risponde». Esquirol approfondisce: «È decisivo "sentire" noi stessi; io "sento" che parlo, non come percorso meditativo, ma osservazione di sé, per cui uno "si sente" vivere. È la maniera di caratterizzare l'io non autarchico o indipendente, ma legato e vincolato alle cose e al mondo e soprattutto agli altri».

Dall'apertura al "noi", il passaggio poi è alla "vocazione", «parola scabrosa, non edificante, inquietante, perché la si usa in modo devozionistico e pio. Invece è parola laica, religiosa perché laica» dice Esposito. «Questo "sentire" o percepire sé porta a "sentirci" chiamati come percezione reale dell'umano. La realtà ci sta aspettando, aspetta che noi diamo seguito a quella chiamata». Esquirol riprende qui il tema della passività: «Il movimento più fondamentale è la passività di fronte a qualcosa che ci arriva, che si può chiamare anche "vocazione" (qualcosa che ci dice qualcosa d'altro). Il movimento successivo è una risposta. Nell'origine

del linguaggio la parola è una risposta, a un altro che col suo sguardo, il suo essere, mi domanda. Il movimento umano fondamentale è la risposta o responsabilità: azioni responsabili». «Ma l'azione più importante è dire la parola "io"» irrompe allora Esposito. «Quando diciamo "io", pensiamo di essere il punto zero di ogni azione, invece la nascita dell'io è uno che ti chiama: "ehi tu!"».

Perillo fa allora un'ultima domanda: «La nostra non è una riflessione intimistica, dunque che ricaduta ha ciò che diciamo su di noi, sulla vita della società?». Secondo Esquirol «ciò che diciamo rafforza i legami tra le persone e genera comunità. Ogni persona è una piccola verticale precaria che si definisce sull'orizzontalità della terra; nessuna di queste linee si può sostenere da sola, c'è una interdipendenza, senza gerarchie. Dunque l'altro mi permette di vivere, la mia vita si sostiene grazie agli altri. E non è un difetto! Non siamo difettosi, è un regalo, cosa buona». Prosegue Esposito: «Il "noi", fino alla politica, parte dal fatto che tutti noi siamo nati. Essere nati è cosa non necessaria, che porta dentro di sé un desiderio. Siamo esseri finiti non perché moriamo, ma perché abbiamo avuto un inizio, una nascita e tutto è sempre inizio». E conclude: «Il compito è allora di aiutarci a mantenere aperta l'inquietudine del domandare. Non perché non ci sono risposte, ma perché le risposte vere sono risposte che riaprono la domanda. Cristo ha detto: "Io sono la risposta". Quando ha incontrato i primi due ha chiesto: "Che cercate?". Ha continuato a essere risposta, perché continuava a essere domanda».

Ma questo è possibile solo in una amicizia, come diceva Alberto Magno: "Si può cercare la verità solo nella dolcezza dell'essere amici".

(G.F.)

Fondazione Meeting per l'amicizia fra i popoli

via Flaminia, 18/20 – 47923 Rimini | tel. +39 0541 783100

meeting@meetingrimini.org www.meetingrimini.org

Ufficio stampa Meeting di Rimini

Eugenio Andreatta

Responsabile Comunicazione e Portavoce

+39 0541 1832516 +39 329 9540695

eugenio.andreatta@meetingrimini.org

Ufficio stampa Comin & Partners

Federico Fabretti

Partner Media Relations

+39 06 90255555 +39 335 753 4768

federico.fabretti@cominandpartners.com

Anja Zanetti

Senior Media Relations Consultant

+39 06 90255553 +39 342 8443819

anja.zanetti@cominandpartners.com

Giorgia Bazurli

Media Relations Manager

+39 06 90255553 +39 349 2840676

giorgia.bazurli@cominandpartners.com

COMMUNICATION PARTNER

COMIN & PARTNERS

NEWS AGENCIES PARTNER

>> Itaipress

 adnkronos

 sir

ask(+)news

 DiRE